



La Voce di Maria Dolens

n.22
Anno II
Luglio 2022

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

Genocidio alimentare

Del ... conflitto russo/ucraino (i puntini intendono permettere ai lettori di scegliere l'aggettivo ritenuto più calzante) che al momento della apparizione del presente editoriale avrà abbondantemente superato i 4 mesi di durata, sono state sin qui prevalentemente analizzate le ripercussioni politiche, economico/finanziarie e di sicurezza, inerenti all'area europea. Quale configurazione geografica possa assumere lo Stato ucraino, sembrando difficilmente ipotizzabile il ritorno ai confini del 2014; quanto efficaci risulteranno le misure sanzionatorie decise dall'Ue nei confronti di Mosca, soprattutto dopo che il settore energia vi è, seppur solo in parte, incluso; le prevedibili conseguenze della annunciata, prossima adesione alla Nato di Paesi storicamente "neutralisti", quali Svezia e Finlandia. E la lista potrebbe ancora allungarsi.

La focalizzazione di cui sopra è giustificata dalla constatazione che è proprio il "vecchio Continente" (verrebbe da aggiungere, purtroppo, una volta di più) a rendersi negativo protagonista di un tragico evento bellico e, di conseguenza, a risentirne più direttamente le nefaste ricadute. Allargando il campo di osservazione agli altri "major players", gli Stati Uniti rimangono fedeli al tradizionale ruolo di "partner di maggioranza" dell'Alleanza atlantica. Senza dubitare della sincerità delle loro intenzioni di vedere riaffermata la piena sovranità ucraina sui territori contesi, essi sono al tempo stesso impegnati, si potrebbe dire in parallelo, nel raggiungimento di un secondo obiettivo, dal loro punto di vista altrettanto vitale, vale a dire un indebolimento "strutturale" (inteso come irreversibile) dello storico rivale/nemico russo.

Continua a pagina 8...

IN QUESTO NUMERO

02

Accade al Consiglio d'Europa
L'"uomo nero" in casa

03

Accade all'Onu
La Giornata internazionale
contro la tratta di esseri umani

04

**Adesione della
Repubblica di Cipro**

05

Apertura serale della Campana

06

Accade oggi
Pace nei Balcani

07

Accade oggi
Pellegrini di Pace

Direttore responsabile
Marcello Filotei
marcello.filotei@fondazionecampanadeicaduti.org

Iscrizione al Registro degli Operatori di
Comunicazione n. 35952

**FONDAZIONE
CAMPANA DEI CADUTI**

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto
T. +39 0464.434412 - F. +39 0464.434084
info@fondazioneoperacampana.it
www.fondazioneoperacampana.it

GRAFICA

OGP srl
Agenzia di pubblicità
www.ogp.it

ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

L' "uomo nero" in casa

Si possono sbarrare le porte, prendere precauzioni di ogni genere, ma il rischio è che "l'uomo nero" sia già in casa. I bambini di una volta venivano messi in guardia contro il rischio di venire adescati: «Non accettare caramelle dagli sconosciuti». Un inconsapevole razzismo preglobalizzazione identificava il pericolo con il colore dello straniero per antonomasia. Ma il pericolo non viene da lontano, la maggior parte delle volte l'aguzzino vive nella stanza accanto, oppure nello stesso letto, ed è maschio.

La violenza domestica è sempre più diffusa, le leggi che la sanzionano esistono, non sempre però vengono applicate con rigore. Per questo il Consiglio d'Europa ha affidato a un gruppo di esperti il compito di verificare a che punto è l'attuazione della Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), e i risultati non sono incoraggianti.

Un Gruppo di esperti internazionali chiede maggiori interventi degli Stati contro la violenza domestica

Il Grevio (Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence) ritiene che numerosi Paesi non prestino sufficiente attenzione alla questione. Nel rapporto annuale da poco pubblicato gli studiosi descrivono i punti di forza e di debolezza degli Stati per quanto riguarda l'attuazione degli articoli 26, 31 e 45, relativi alle vittime di violenza domestica e alle decisioni riguardanti la custodia dei figli e i diritti di visita. Il rapporto indica che, pur constatando che tutti gli Stati hanno adottato misure soddisfacenti, «resta ancora molta strada da fare», poiché l'attuazione delle norme è incoerente.

Una donna vittima di violenza domestica che abbandona il compagno aggressore, per esempio, deve spesso affrontare da sola minacce contro i propri figli, e il rapporto rileva un «tasso allarmante di omicidi di donne e di bambini».

Rispetto al passato, però, l'attenzione sul fenomeno è aumentata e le legislazioni si stanno adeguando. Nel Montenegro e in Italia, ad esempio, il Grevio ha osservato che gli atti di violenza domestica commessi in presenza dei figli comportano pene più severe, e in alcuni casi sono equiparati al maltrattamento sui minori. In Andorra e nel Montenegro, la legislazione ritiene che il fatto di assistere a tale forma di violenza equivalga all'averla subita direttamente. La legislazione del Principato di Andorra definisce «vittime» le donne che subiscono forme di violenza fondata sul genere o che assistono a maltrattamenti dei figli. Lo scopo è quello di riconoscere loro il diritto a un supporto sociale, psicologico e medico. Gli esperti hanno inoltre espresso soddisfazione per la recente modifica dell'articolo 156 del Codice civile della Spagna, che elimina l'obbligo di ottenere il consenso di entrambi i genitori affinché un bambino possa avvalersi di interventi di supporto e consulenza psicologica. Il genitore violento in tal modo non può più impedire ai figli di assistere a sessioni di psicoterapia.

Passi in avanti si stanno dunque facendo. Le donne e i bambini non sono fuori pericolo, ma hanno qualche strumento in più per provare a uscire da situazioni drammatiche. Che a minacciare la loro sicurezza sia spesso la persona che avrebbe dovuto proteggerli dice molto dell'animo umano.



ACCADE ALLE NAZIONI UNITE

Nessuno si senta escluso

LA GIORNATA INTERNAZIONALE
CONTRO LA TRATTA DI ESSERI
UMANI

Qualcuno pensa che per combattere la tratta basti chiudere i porti. Poi c'è chi è convinto che scafisti e trafficanti siano le stesse persone. Gira anche voce che togliendo di mezzo i "caporali" si possa sconfiggere definitivamente lo sfruttamento e la riduzione in schiavitù. Delle volte sembra che ci si confonda tra carnefici e vittime.

Secondo chi si occupa di tratta professionalmente la questione è più ampia, coinvolge la criminalità organizzata, e non si può combattere con misure locali, parziali, che non tengono conto del fenomeno complessivo. A più di 60 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo, che è del 1959, milioni di bambini e di ragazzi minorenni continuano a lavorare in diversi Paesi del mondo, anche nelle miniere o in giacimenti minerali di difficile accesso agli adulti. Giovanissime ragazze sono avviate alla prostituzione. Eserciti arruolano bambini soldato, organizzazioni terroristiche costringono minorenni a "farsi esplodere" in nome di qualche malinteso ideale. Combattere tutto questo prendendosi con chi arriva sui barconi non è solo sbagliato, è anche inutile.

La Giornata internazionale contro la tratta di esseri umani, che si svolge ogni anno il 30 luglio, serve a riflettere sul fatto che nel nostro mondo sviluppato oltre 20 milioni di persone sono vittime del lavoro forzato. I dati sono forniti dall'Organizzazione Internazionale del



Lavoro (Ilo) e nessuno può sentirsi escluso, perché il fenomeno riguarda tutti i Paesi, di origine, di transito e di destinazione delle vittime. Quindi anche noi. Secondo il rapporto sul traffico di esseri umani dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (Unodc), quasi un terzo delle vittime sono minori. Per il 71 per cento si tratta di donne e bambine.

L'Assemblea Generale dell'Onu negli anni ha assunto diverse iniziative, le cose si muovono, ma forse ancora troppo lentamente. Nel 2010 è stato adottato un Piano Globale d'Azione che esorta i governi di tutti i Paesi a intraprendere azioni coordinate e coerenti per sconfiggere questa piaga. Nel 2013 è stato tenuto un incontro di alto livello per valutare i risultati dell'iniziativa ed è stata designata la data del 30 luglio come ricorrenza per la Giornata internazionale contro la tratta di esseri umani. La risoluzione sottolinea l'importanza di questa ricorrenza pensata allo scopo di far conoscere la situazione delle vittime della tratta di esseri umani e di promuovere i diritti di queste persone. A settembre 2015, i governi di tutto il mondo hanno aderito all'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile accogliendo anche gli obiettivi e i target che riguardano la tratta. Nel 2016 è stata la volta della Dichiarazione di New York su rifugiati e migranti, in cui tutti i 193 Stati membri delle Nazioni Unite hanno assunto lo storico impegno di arrivare a una più equa condivisione delle responsabilità relative ai rifugiati nel mondo. In diversi Paesi sono stati messi in atto importanti cambiamenti nella normativa, nelle politiche e nelle azioni di risposta in materia di asilo.

L'approccio delle Nazioni Unite, per vocazione globale, è necessario, ma non sufficiente. C'è bisogno di politiche di lungo respiro da parte dei singoli Stati, non solo di prese di posizione ideali. Non sembra particolarmente utile prendersela con gli immigrati, ci sono dei seri sospetti che loro siano le principali vittime.

Oltre 20 milioni di persone
nel mondo
sono vittime del lavoro forzato

8 LUGLIO

Adesione della Repubblica di Cipro



Da sinistra il Reggente della Fondazione, Marco Marsilli, il Commissario del Governo, Gianfranco Bernabei, l'Ambasciatore della Repubblica di Cipro, Georgios Christofides, e il Vicesindaco di Rovereto, Giulia Robol

L'Ambasciatore della Repubblica di Cipro, Georgios Christofides



TORNANO LE APERTURE
SERALI E I VENERDÌ ALLA
CAMPANA

Ascoltare la Pace

A scuola si impara, è vero. Anche da adulti. Entrandoci per caso, o per una di quelle incombenze che riportano saltuariamente i “grandi” nelle aule, ci si può imbattere in lavori, ricerche, disegni che ci fanno ricordare come eravamo, come vorremmo essere, come abbiamo dimenticato di essere. «Ho dipinto la Pace», si leggeva su un disegno. Scritto bene, con cura. Era un cartellone dipinto da una bambina che non aveva «il rosso per il sangue dei feriti», non aveva nemmeno il nero «per il pianto degli orfani», o il bianco «per le facce dei morti». Però aveva «l'arancio per la gioia di vivere», «il verde per i germogli» e il «celeste per i chiari cieli splendenti». E allora ha preso quello che aveva, si è seduta, e ha dipinto la Pace.

La Pace si può dipingere, suonare, e ascoltare. Alla Campana si fa questo tutto il giorno, e fino al 17 settembre anche ogni sera: i cancelli sono aperti dalle 21 alle 22. Maria Dolens garantisce i suoi cento rintocchi alle 21.30, come sempre, e il venerdì, a partire dalle 20, si può ascoltare un concerto. Il primo c'è stato il 17 giugno, un intreccio di musica popolare e recitazione sulla vita di San Martino, con la regia e la drammaturgia di Michele Comite, la coreografia di Hillary Anghileri, il Collettivo Clochart, il Collettivo studentesco Rovereto e il Coro di Sant'Ilario diretto da Federico Mozzi.

Prossimo appuntamento il
5 agosto con il “Lessico di
Hiroshima” di Paolo Miorandi

Ma non è finita, continua la rassegna di voci, strumenti, persone che raccontano la Pace, come nel *Lessico di Hiroshima* di Paolo Miorandi (venerdì 5



agosto), oppure la cantano ricordando Padre Eusebio Iori, come nel caso del Concerto del Coro “Bianche Zime” diretto da Stefano Balder (12 agosto), o la suonano tutti insieme come accadrà il 21 settembre per la Giornata internazionale dell'Onu per la Pace con il concerto della Banda Musicale Felice Gregorio Fontana di Pomarolo diretta da Mattia Grott. Non poteva mancare poi il Minicoro di Rovereto, diretto da Gianpaolo Daicampi, che porta costantemente una ventata di gioia ed entusiasmo sul Colle. Questa volta con *Baldino, il Principe del Baldo*, da un'idea di Maurizio Marogna, su testo di Mauro Neri con la regia teatrale di Michele Comite.

E noi? Cosa possiamo fare noi? Se siamo lontani possiamo seguire lo streaming in diretta ogni sera. Se siamo vicini possiamo uscire di casa con una destinazione precisa. Portare i bambini, sperando che abbiano voglia di insegnarci qualcosa. Guidare piano cercando il modo di risolvere i problemi che abbiamo con i nostri vicini senza ricorrere agli avvocati. Camminare lentamente sul Viale delle Bandiere, fissando per qualche istante i vessilli dei Paesi che vivono ancora dei sanguinosi conflitti. Ricordarci quanto siamo fortunati per non avere visto nessuna bomba esplodere nelle nostre scuole. Sederci, ascoltare, e pensare la Pace. È una cosa piccola. È un seme. Come quello gettato dalla bambina. Quella della scuola. Quella che ha disegnato la Pace.

ACCADDE OGGI

Pace nei Balcani



26/07/1995: Cerimonia per l'iniziativa «Pace in Bosnia - Pace nei Balcani»

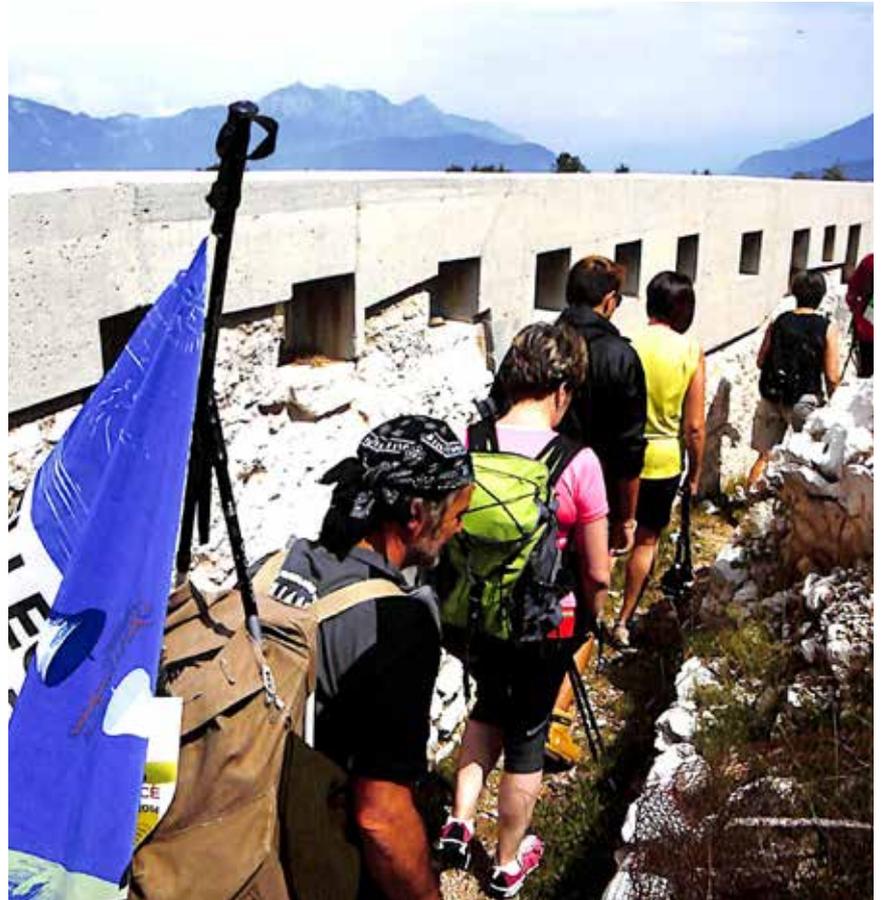


01/07/1991: Meeting internazionale della «Conferenza Mondiale delle religioni per la Pace»

ACCADDE OGGI

Pellegrini di Pace

20/07/2024: La prima edizione del pellegrinaggio lungo il sentiero della Pace



Continua da pagina 1...

Per quanto concerne la Cina, essa trae consistenti vantaggi dalla cooperazione bilaterale con Mosca, suggellata dall'intera sottoscritta dai Presidenti XI Jinping e Putin proprio alla vigilia dell'aggressione russa a Kiev. In questa fase il Cremlino si è, per così dire, "auto condannato" a una scomoda posizione di dipendenza del mercato cinese, non più dal complementare e bensì totalmente sostitutivo dei rapporti intrattenuti sino a poche settimane prima con il mondo occidentale, ora congelati dall'embargo. Che, già nel medio periodo, la Federazione Russa rischi di pagare un prezzo molto alto, e non solo in campo economico, a causa di detto eccessivo allineamento su Pechino, è un discorso qui solo accennato e meritevole di maggiori approfondimenti in altra sede.

Su questo sfondo di insieme, è fenomeno più recente, collegato anche all'assenza di prospettive di soluzione in tempi "ragionevoli" del conflitto, la circostanza che ambienti di governo, mezzi di comunicazione e opinioni pubbliche internazionali abbiano iniziato a registrare, uscendo da un oblio poco giustificabile, l'esistenza di devastanti ripercussioni a livello globale provocate dalla "guerra europea".

Queste ultime assumono un profilo di autentica drammaticità nel settore alimentare, dal momento che Ucraina e Federazione Russa in situazione di normalità sono insieme responsabili del 30 per cento dell'esportazione di grano e di mais. Da tali forniture dipendono, in larga percentuale, le necessità dei mercati più poveri, in primis quelli africani, tradizionali acquirenti di derrate provenienti dallo spazio ex-sovietico. Secondo stime attendibili, ammonta attualmente a circa 25 milioni di tonnellate il quantita-



tivo di grano bloccato nei porti ucraini, in particolare a Odessa, Mariupol (o quello che ne resta) e Kherson. Tale, già imponente, volume è destinato a raddoppiare, una volta che i nuovi raccolti saranno stati completati, immagazzinati nei depositi e, passaggio finale, caricati sulle navi merci.

Facendosi interprete di preoccupazioni diffuse fra quei Paesi membri, il senegalese Macky Sall, Presidente in esercizio dell'Unione africana, ha recentemente incontrato a Soci l'omologo Putin, senza riuscire, sul piano operativo, a ottenere poco di più di generiche rassicurazioni. Due terzi dei 700 milioni di persone direttamente esposte a quello che gli ambienti delle Nazioni Unite hanno già la tendenza a qualificare di "genocidio alimentare" vivono in Africa, in particolare in quella sub-sahariana, mentre estendendo la rilevazione ad aree a minor grado di esposizione, il numero di persone a rischio per effetto della carenza di grano e di altri cereali viene stimato addirittura al doppio (1,5 miliardi).

Finché la navigazione non potrà riprendere in condizioni di sicurezza (occorrerà per prima cosa provvedere allo sminamento del Mar Nero e a concordare con la Russia l'individuazione di "rotte sicure") pesanti conseguenze in termini di vite umane appaiono inevitabili. Le soluzioni alternative sin qui ipotizzate, in particolare il trasporto su rotaia

attraverso la Polonia con destinazione finale il porto lituano di Klaipeda e il ricorso a soluzioni fluviali, non sono in grado, per quanto un domani potenziate, di risolvere il problema, considerate le ben più ridotte quantità di derrate alimentari trasferibili in tali modi dall'Ucraina verso i Paesi consumatori.

Ritornando al conflitto in atto, fermo restando l'imperativo, assolutamente prioritario, di raggiungere con ogni consentita urgenza un cessate-il-fuoco, esistono pochi dubbi sul fatto che aspetti centrali del futuro negoziato come (li cito a caso) il destino del Donbass, lo status dell'Ucraina nei confronti tanto dell'Unione Europea che della Nato o il riesame dei pacchetti sanzionatori nei confronti della Russia, necessiteranno di mesi (e forse di anni) prima di trovare una soluzione condivisa.

Di tanto tempo gli stati potenziali vittime della carenza di certo non dispongono, e analogamente l'Occidente non è notoriamente disposto a far fronte alla ripresa di massicci flussi migratori e al rafforzamento dei movimenti politici che perseguono la destabilizzazione, sia interna che internazionale. L'una e l'altro trovano, oltretutto, facile esca nella devastante eredità lasciata nell'ultimo biennio da una pandemia che, aldilà dei milioni di vittime, ha brutalmente accentuato le disuguaglianze *inside and among countries* (a tale tema la nostra Fondazione

ha dedicato recentemente un Seminario, del quale si riferirà nei prossimi numeri della pubblicazione).

Di conseguenza, è fondamentale che la "questione del pane", nella semplice ma efficace definizione coniata da Papa Francesco, sia collocata su una corsia preferenziale (*fast track*), in quanto tale sottratta all'alea dei negozianti politico/militari. È auspicabile che le Nazioni Unite, anche grazie alla loro ampia rete di Agenzie specializzate, siano in grado di assolvere questo compito in maniera coordinata ed efficace, ritrovando, in seno alla membership mondiale, almeno una parte della credibilità seriamente compromessa dopo il 24 febbraio. Da questo punto di vista, la Turchia per ragioni geografiche e legali (funzioni di controllo degli stretti) sarà, inevitabilmente, destinata a ricoprire un ruolo di spicco sintonico alle ben conosciute ambizioni personali del Presidente Erdogan.

Una azione rapida si impone anche al fine di evitare - affinché al danno non si aggiunga la beffa - che di una iniziativa "pseudo umanitaria" possa farsi artefice proprio la Federazione Russa. A ben vedere il Continente africano, con poco meno della metà (22 su 55) di Stati astenutisi a New York dal condannare l'invasione dell'Ucraina e un numero non molto diverso di clienti affezionati di proprie forniture militari, rappresenta per Mosca un'area geografica decisamente meno ostile di altre. In quanto tale, essa si legittimerebbe al ruolo di potenziale destinataria di un qualche gesto di "benevolenza". Se ciò dovesse effettivamente accadere, a fugare qualsiasi forma di dubbio sul valore, assolutamente irrilevante, rivestito per il Cremlino dalla salvaguardia di vite umane, il riferimento d'obbligo è a Bucha e alle altre località ucraine teatro degli orrori delle fosse comuni.

Il Reggente, Marco Marsilli